

poesia

La voce sacrificale di Simone Weil e la virilità del patire

DI PIERANGELA ROSSI

Difficile vedere in queste poesie una variante stilistica alle coordinate letterarie dell'epoca: tanto per cominciare sono state scritte lungo tutto l'arco della vita di Simone Weil, e poi, soprattutto, fanno stilema del pensiero dell'ebraica "cristiana" vissuta durante il nazismo in una dimensione mistica – nota Roberto Carifi, che ha curato l'opera, nella presentazione – spinta fino al sacrificio. Ecco, se una Weil poetessa c'è, rispetto al monumento geniale dei *Quaderni* – filosofia, filologia, religione, politica, esercizio del compatrio, del farsi altro da sé nell'obbedienza alla necessità, quasi uno stigma cristico – è lineare, collaterale, all'esercizio critico altrove esplorato, nei tempi cupi del nazismo. Questa giovane ribelle all'epoca in cui le toccò di vivere, nel 1926 esortava così i giovani alla lotta: «Partite, (...) nell'ardore della vostra età, / Partite, forti e virili, (...) / con due grandi virtù, Pazienza e Coraggio, / Siate su tutto vincitori, perfino sulla morte». Così, Prometeo non è un borioso metafisico, ma un uomo che patisce un dolore grande dopo aver fatto un dono altrettanto grande agli uomini. Il mito è declinato in questi termini. Il fuoco crea e distrugge ma è anche, attenzione, un frutto che matura il pane nella fiamma. E riflette, la filosofa: «Quanto vi amò per farvi un tale dono!». Il poemetto a cui Valéry riconobbe «la forza del movimento» si conclude sulle atroci sofferenze dell'uomo che rubò il fuoco agli dei: «Il ferro lo inchioda alla roccia; la fronte trema; / E mentre pende crocifisso, in lui entra il dolore freddo come lama. / O-re, stagioni, secoli gli divorano l'anima (...) / Solo, senza più nome, carne preda di sventura.»

Forse la composizione più «poetica» è quella sul giorno. Ma anche rispunta la predilezione per «i vinti» feriti negli occhi dalla luce, il sole stesso è condannato («il giorno morto è assai lungo per un vivente»). Ma la forza di volontà sorregge: «Pertanto eretti è necessario andare là dove l'anima non osa»: e l'alba e il tramonto sono «soltanto errore» se non penetra in noi «una breve pace luminosa». Ma al fondo dell'abbandono, del vuoto che occorre fare perché vi si annidi l'amore, ecco la grazia di ogni giorno che il Signore manda in terra: «Questo giorno di celeste si-

lenzio / Dona per sempre al mondo immenso / uno spirito colmo d'amore /, Anche se il suo momento si avvicina / E la sorte cieca stabilisce / Che sia per lui l'ultimo giorno.» Il mare – «topos» di tutta la letteratura, occidentale come orientale – è celebrato anche dalla Weil. «Mare docile al freno, sottomesso al silenzio / Mare sparso, flutti per sempre incatenati, / Massa offerta al cielo, specchio d'obbedienza; / Vi tesse ogni notte nuove pieghe / La lontana potenza degli astri». Gli astri sono ricordati in un'altra poesia e in «Necessità», si dice: «L'anima nuda esposta a ogni piaga, / Noi vogliamo obbedirvi fino alla morte». Sono testi, quelli raccolti in questo libretto, scritti lungo tutto l'arco di una vita, con il tono di chi ha sempre vent'anni in un'epoca tragica, che risentono del male della storia, cui viene opposta la natura e una natura forte, indomita, a cui rivolgersi nei momenti più tristi.

Simone Weil

POESIE

Le Lettere. Pagine 80. Euro 12,00

